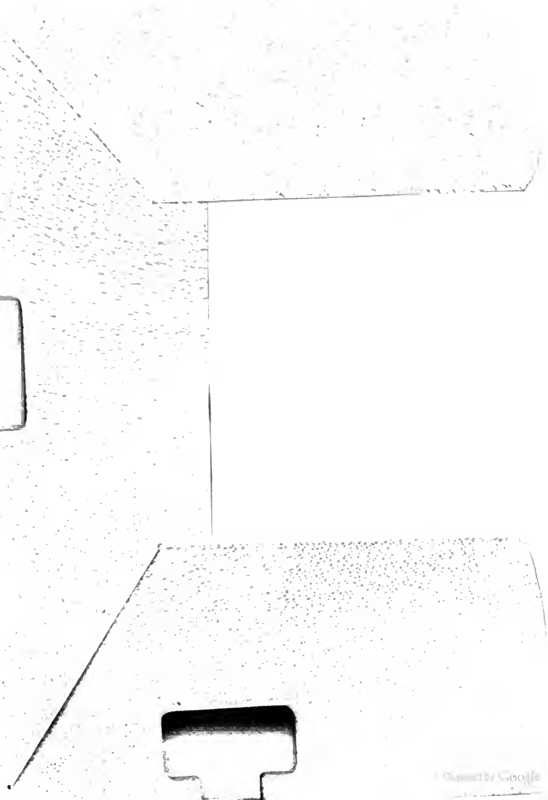


[illegible]: Eq: [illegible] Antonij Francis[illegible]
[illegible] Marin[illegible]

ORAZIONE FUNERALE

Nelle Essequie celebrate a Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo

DONDAZIO ALESSIO MALVICINI FONTANA

VESCOVO DI FOLIGNO

Nella Chiesa della Venerabile Confraternità della Beatiss. VERGINE del Pianto, e di S. Lionardo nel giorno ottavo dal Deposito del suo Cadavere,

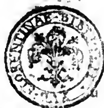
D E T T A

DAL SIG. GIO: BATISTA BOCCOLINI

Accademico Rinvigorito, e Fratello della medesima Compagnia.







IN FOLIGNO, M.DCCXVII.

Per Pompeo Campana Stampator Pubblico. *Con lic. de' Super.*



ORAZIONE.



Sia pur la morte, nobilissimi Signori, quella sola, che sul Teatro lagrimevole di questo misero Mondo sicura di franco piede venga a far la sua scena. Esigga pur ella tanto dell'altrui timore, e mostri tanto della propria fierezza, che per ogni titolo gloriar si possa de'suoi funesti trionfi; superba, perche non si pieghi alle umane preghiere; crudele, perche si pasca dell'altrui miserie; spietata, perche goda delle nostre rovine; invidiosa, perche ci privi sul meglio del consorzio de'Buoni: che io per me non voglio insuperbirla di più con le mie lagrime, e con i vostri dolori. Lo so, che essa volle mai sempre questo tributo dall'Umanità miserabile fin da quel tempo, che ella entrò per mezzo della prima colpa nel Mondo. Lo so, che ha il suo dolore anche il Savio, ed è quello, che si ritira nel più profondo del cuore, senz'affacciarsi su gli occhi, per non perdere punto del suo decoro, e per non meritarsi comune con le Prefiche il nome di venale, e di finto. Lo so, che alle dure perdite degli Uomini grandi si debbono per giustizia, e per consuetudine con pubbliche dimostrazioni di lutto le pene più risentite del cuore. (a) *Usus, & consuetudo hoc obtinuit, ut ob sanctorum Virorum ex hac vita discessum mœrore afficiamur*. Ma fin dacchè il Naz-

(a) *Divus Gregorius Naziā. in Epist.*

zareno vietò le lagrime alla Donna di Naim sovra il feretro del Figlio, perche dovea risorgere; io feci concetto, che quei soli sono degni di pianto, che risorger non debbono alla Patria del Riso. E in fatti presso il medesimo Gentilesmo meritarono questa bella sorte i Buoni defunti, come non più di alcun male capaci, così meritevoli d'Inni, e di Laudi (*b*) *Nemo Bonus*, ci lasciò scritto Plutarco, *nemo Bonus gemitu dignus est, sed hymnis, & laudibus, neque luctu, sed recordatione laudabili*. Poco dunque, Uditori miei stimatissimi, poco averan di forza per esigger da miei occhi le lagrime queste tetre immagini di lugubre apparato, e questi languidi lumi di funeste faci; queste infauste divise del Lutto, e queste insegne ferali di Morte; anzi questo stesso Luogo così cospicuo pe 'l rinomato titolo, che tiene dal Pianto, in questa mattina destinata alla pia rimbembranza, e suffragio di un Anima grande. Tanto è vero, che le memorie degli Spiriti illustri, quali formarono Eroi quaggiù in terra debbano andarsene tutte belle di lodi, tutte coronate di applausi per guadagnar loro la stima, e l'imitazione: (*c*) *Memoriam ejus quantum potes celebra*, dirò a qualunque siesi di voi con Seneca, venuto su questa Cattedra, col preciso unico impegno di cooperare al giustissimo onore, che con tanta, e sì generosa devozione vien quì destinato allo Spirito eroico del nobilissimo defunto Dondazio Alessio Malvicini Fontana Vescovo di questa Città, e benemerito Fratello della vostra chiarissima Congregazione, col predicarvene le degne, e sante Virtù. E perche appunto tre sono i Nemici, che combattono l'Uomo, e tre ancora i trionfi, che possono coronarlo; vedremo

(*b*) *In consil. ad Apoll.*

(*c*) *Epist. 99.*

que-

questo tutto essersi maravigliosamente adempiuto nella vita eroica dell'esemplarissimo Prelato, con tre riflessi, che egli ebbe, e di se stesso, in cui restò mortificata la Carne; e del Prossimo, in cui venne deluso il Mondo; e di Dio, in cui fù svergognato il Demonio.


He l'Uomo infelice in questa misera Terra anche su le prime mosse del vivere si trovi obbligato a combattere, al primo vedersi aperto avanti dalla Virtù, e dal Piacere quell'arduo Bivio di Esiodo cotanto da Platone avvertito, io non ho ragione per negarvelo in faccia alla comune esperienza: anzi ho motivo di concedervi per ottime le premure di tanti Savj affaticati per esprimerci verità sì importante sotto il velo delle favole, de' sogni, e delle immagini. E che altro volle (d) Lactā. additarci (*d*) il Filosofo di Samo ne' due rami della sua lib. 6. mistica lettera? che altro (*e*) il Satirico Greco nel pro- (e) Luciā. somn. spetto delle due Donne sognate? se non queste aperte due strade l'una al Vitupero, l'altra alla Gloria?

Nè quì pretenda [*f*] Ceo Sofista di guadagnar le (f) Zenob. lib. 2. sue lodi alla temuta fortezza di un Ercole bambino; e molto meno (*g*) Silio di mendicare i suoi vanti al valore magnanimo del suo Scipione fanciullo, gloriosi [g] lib. 15. per questo solo; che vedutosi aperto in faccia questo malagevole Bivio, seppero intraprendere la carriera della Virtù, sdegnando i lusinghevoli inviti del Piacere. Ho io da farvi vedere senza finzioni, & idee il coraggio di un Anima grande infinitamente più forte quale si è quella del nostro Prelato defunto.

Non è Uditori, l'Uomo, come lo sente il Volgo

di due sole parti composto, cioè di anima, e di corpo: ha egli anche la terza, che è lo spirito: [h] *ut integer spiritus vester, & anima, & corpus servetur*, disse S. Paolo. Ed eccovi l'Anima posta in mezzo fra la Carne, e lo Spirito; e da questo, e da quella con fiero contrasto fra loro, come da due Donne guerriere sollecitata a seguirle: (i) *Caro concupiscit adversus Spiritum, Spiritus autem adversus Carnem*. Felice l'Anima, se si accosta allo Spirito pe 'l sentiero della Virtù: infelicissima, se piega alla Carne per la via del Piacere.

[h] 1. Thessal. 5.

[i] ad Galat. 5.

Sono veramente a noi ignote le prime eroiche resistenze del nostro degno Prelato contro del vano piacere, e le sue nobili fatiche dietro l' orme della bella Virtù fino da quell'età medesima, in cui la Santità bambina se non cade, almeno vacilla; ma da quel pio Libricciuolo di alcune sue scritte meditazioni da se formatosi fin dagli anni più teneri, e già ritrovato fra le cose da lui tenute più occulte, abbiamo pure un forte argomento di adattarli con merito il bell'Elogio di Origine; (l) *corrector affectuum, & anima pedagogus*. E in effetti, quel franco proposito di mantenere illibata la Castità al suo Dio fatto da esso fin da quel tempo che Ei fù capace di ragione, non è egli una delle infallibili riprove di quell'ottimo pensiero, che Egli ebbe di reggere, e sollevar l'Anima a fronte della sua Carne voluta affatto morta allo Spirito?

(l) Apud Lips. civ. doct. 1.

Voi lo sapete, Uditori, qual gran nemico, e quanto potente sia questa Carne, che più volte ebbe a mettere quasi in moto di disperazione la gran virtù di Paolo sì santo, condotto dalla necessità fino a chiamarla coll'odioso nome di peccato, e col funesto ti-

tolo di morte. Si trovi pur ella su le sacre paggine canonizata, ora come Corpo per l'uso de'cibi più delicati, ora come Senso per l'appetito de'profani piaceri, ora come Sangue per l'amor di se stesso, e de' suoi Congiunti: che sempre in ogni forma, e per tutte le strade questa gran Nemica cammina a farsi posto per abbatter lo Spirito. Ma, o come le costei smoderate voglie furono con risentita costanza rigettate, ed affatto estinte dal nostro degno Pastore.

Che rigidissima parsimonia non ha Egli voluto mai sempre nelle sue mense così frugali a fronte ancora delle sue languidezze, emaciazioni, e dolori! Sapendo Egli pur troppo per detto di Sofocle, esser la maestra dell' Uomo savio la sola frugalità, anzi al dir di Giustino l' istessa madre delle virtù, che mortificazione non volle Egli dare alla sua Carne con le inedie, con le astinenze, con i digiuni così stretti, così osservati, così continui? Se non lo vedemmo privarsi affatto di un qualche cibo di soda sostanza per un riflesso di obbedienza dovuta a Dio venerato in quei ministri, che lo reggevano; ben lo vedemmo di quelle stesse poche vivande accordate al suo Corpo col solo motivo di conservar l'Individuo, sopprimerne affatto il gusto a fronte di quel maggiore, che egli dava allo Spirito colle continue Lezioni Spirituali indispensabilmente obbligate alla sua Mensa.

E quì potete voi immaginare le sue ingegnose invenzioni di tanti, e sì crudeli martirj dati alla gola. Volerla appagata di quel solo, che meno soddisfacesse al gusto, farla digiuna di quel più, che appetisse con genio, obbligarla a quel poco, che solo bastasse per vivere, amareggiarla anzi crocifiggerla sempre sul Cal-

vario a colpi di meditati dolori nella Vita, e Morte del Redentor Nazzareno.

Se vivesse ora Plinio, o come con tutta la mano ritoglierebbe il già dato Elogio alla sobrietà del suo Tito tanto lodato, per applicarlo con più giustizia a quella del nostro Dondazio. (*m*) *Quam parcus in victu!* (ridirebbe Egli con maraviglia) *quam modicus in cultu!*

(m) *Epist. 22. lib. 1.*

Ma disimpegnate una volta i vostri stupori da questa sua voluta sobrietà, che forse con assai più di ragione chiamerebbe oggi Epifanio Seminario delle virtù più belle, per farne un più degno Sagrificio ad altre da lui più studiate carnificine di sè medesimo. E che uso poco meno indiscreto non fece egli mai sempre del suo corpo, ora trafiggendolo con due sorte di Cilizzi ben aspri, ora maltrattandolo con reiterate discipline a sangue, ora negandoli il pieno riposo, e ora affaticandolo in più lunghi, e stentati esercizzi! Vegliò pur Esso una gran parte delle sue notti per lo spazio anche di sei ore continue nelle sue orazioni mentali. Privossi pure delle più oneste ricreazioni Cavalleresche e di tutti i divertimenti più nobili, per tener sempre in applicazione i pensieri sopra il grande affare della propria Salute.

Che diremo poi dell'aperta sua resistenza ad ogni sorta di spassi rigettati con magnanimo dispreggio, per anche minimi, ed innocenti che eglino fossero, a riserva del mero suono di un qualche Strumento unico refrigerio, cui piegò la mano, e l'orecchio benchè rare volte nell'età sua più fiorita?

Sapendo Egli benissimo, non aver l'Uomo altro di suo, e di proprio, che il tempo, ne condannava negli oziosi la perdita, sclamando spessissime volte:

O che

O che gran tesoro è il tempo! E pur vi sarà chi dica, andiamo a passare il tempo! E con questo riflesso in mente deplorandone la poca stima negli altri, ne fece Egli in se stesso un così stretto, e minuto buon uso, che con regole inalterabili per qualsivoglia anche accidente di visite di gran Prelati, e Cardinali, non volle mai abusarle, nè preterirne l'ordine destinato: una necessaria parte decretandone a Dio in secreti soliloquj, e meditazioni per gl'interessi dell'anima, una parte riservandone dovuta a Sudditi nelle pubbliche Udienze, e nel maneggio degli affari del suo Governo, e una parte ben poca accordandone al Corpo per onestissime ricreazioni consistenti per legge osservata, o in religiosi colloquj con Persone di pietà, e di esempio ne' sacri Chiostri, o ne' brevi passeggi, e questi ben limitati, sempre per luoghi meno praticati, e non senza il termine prefisso alla visita di qualche sacra Immagine della gran Vergine sua principale Avvocata.

Ma bastarono forse, Uditori stimatissimi, al magnanimo Vescovo queste incessanti premure avute in dispreggio del Corpo, per crocifiggere in esso la Carne sua gran giurata nemica? Nò, volle vederla molto più crudelmente mortificata ne' sensi; e sapendo, che per questi si genera giusta il detto di Tullio ogn'impuro piacere, e che va affatto fuori della ragione chi loro va dietro perduto; *voluptas est citra rationem ad oblectandum commotio*, disse il Santo Zenone; si diede perciò Egli con tanta applicazione di spirito alla gelosa custodia de' suoi sensi, che fù sempre una maraviglia il vederlo. Ogni suo moto, ogni gesto, ogni parola ebbe purezza tale, e una sì specchiata modestia, e tanto componimento mostrò Egli nella faccia sua ve-

venerabile, che si conciliava da chiunque il guardava la venerazione, e l'affetto.

(n) *Clem. Alex lib 3. pedag*

Ma perche (*n*) *ante totum Corpus corrumpuntur oculi*; questi appunto furono quelli da lui tenuti in tanta gelosia, custoditi con tanta cautela, ritirati con tanta nausea dagli oggetti anche meno profani di questa Terra. Potevano pure a bella posta sollevarsi contro de' suoi modestissimi occhi gli scherzi de' Prelati amici, le soggezioni di Dame cospicue, le convenienze obbligate delle Corti, i trattamenti indispensabili dell'Officio, e quei tanti Personaggi di conto, che dal negato comodo del braccio a Femmine di titolo, prendevano talvolta il motivo di motteggiarlo: che Egli col sentimento del mellifluo Bernardo, ogni libero tratto allo sguardo, stimando se non colpa, indizio di colpa studiossi mai sempre di mettere in sicuro gli affetti del cuore con la gelosa custodia degli occhi.

E certamente questa fu una delle più eroiche saviezze dell'accorto Prelato. Felici noi figli di Adamò, se toccata ci fosse una Madre più cauta nel buon uso degli occhi? Ma perche con guardo libero *vidit quod bonum esset lignum*, eccone provenute a noi le originali miserie, che han dato già il motivo al gran Basilio di Seleucia di ricordarci (*o*) *totum salutis negotium in una oculorum coercitione positum*.

(o) *Orat. 2.*

Nè questo sì rigido trattamento de' suoi sensi volle usar solo egli in qualità di Vescovo. Sempre, Uditori nobilissimi, per attestato di chi lo ha lungo tempo servito con maraviglia, con edificazione, con esempio praticollo di ogni età, per ogni tempo, in ogni luogo. Quell'istesso componimento di volto, quella medesima mortificazione di occhi, quella esatta purità di

par-

parlare, quella piena cautela nel conversare, e quel tutto di lodevole governo di se stesso, che vi ammirammo noi in Foligno, ve lo scoprirono con istupore infinite altre Città, e Provincie intiere. Tale lo ebbe fanciullo Piacenza; tale lo ammirò Parma da Studente; tale l'Olanda, e la Francia ne' suoi viaggi da Giovane; tale Rimino, e Norcia da Prelato; tale Roma da Giudice, sempre lo stesso mostrato a dito come Uomo di esempio a i Buoni, di soggezione a scorretti, di mortificazione a Peccatori. Bastivi il sapere, che si ebbe tale, e sì rilevato concetto de' suoi santi costumi, che al comparire di lui, si rinnovava in Esso la bella gloria del gran Santo di Siena, cessando in tutti ad un tratto ogni uso libero di parola men propria non che profana. *Ecco*, soleano dire, *ecco Monsig. Malvicini, tacete*.

Ma poco averebbe egli fatto, Uditori riveritissimi, se superata la nemica Carne negli agi, e delicatezza del Corpo, e ne' piaceri del Senso, non l'avesse con eroica fortezza esterminata affatto nell'amor di se stesso, e de suoi Congiunti.

Capo delle umane passioni è l'Amore, e fin che questo denudato, e cieco, armato d'arco, e di strali tentò per via de Sensi farsi strada alla Reggia del suo Cuore; non fù una gran cosa, che egli anche di lontano il conoscesse, e sdegnasse di accoglierne le immagini in un solo pensiero. Ma che Ei avesse e lume di mente, e valore di spirito per conoscere, e calpestare co' piedi un Mostro mascherato, questo fù il mirabile della sua eroica fortezza. Già m'intendeste, che io vi parlava dell'Amor proprio. Va questi talvolta coperto del bianco velo dell'innocenza, con

la destra armata di duri flagelli, col fianco cinto di pungenti cilizzi, e con le spalle caricate di Croci, tutti contrasegni di una dolorosa penitenza, e così travestito si presenta all'Anime grandi, e se li riesce di essere accolto con libero ingresso, a dirittura piglia quartiere nel Cuore, si fà Capo nella Reggia de' Sensi, s'introduce sul Trono della Ragione, e arriva alla fine colle false divise a farsi ancora Signor dello Spirito.

Mi perdoni il Lirico, che lo disse cieco senz'altro: *Cœcus amor sui*. Egli è bene un Argo di cent' occhi, che scuopre i più secreti nascondigli dell'Anime, e da se trasfonde raggi di tal finta purezza, e stende gli sguardi con tanto di apparente modestia per ingannarle, che a scuoprirne le macchine delle frodi, e de' danni, vi vogliono i più chiari lumi della Virtù, e i più strepitosi raggi della Grazia. Conobbe questo finto amico Platone, e divinamente chiamollo la scaturigine di tutti i mali, e per tale lo descrisse anche l'Apostolo; ma meglio il nostro Dondazio ebbe mente da distinguerlo, cuor da combatterlo, spirito da superarlo. Fu sollevato ben egli da una soda Virtù sopra se stesso, con una totale signoria di tutte le proprie passioni, senza neppur un minimo turbamento della Ragione, la quale in lui sempre con assoluto dominio tenne le redini degli Affetti; sicchè non giunsero mai, quali eglino si fossero o torbidi, o sereni a metterli punto di tristezza, e di gaudio sul cuore. E forse che per alterarlo da questa sua cristiana annegazione di se medesimo con ciglio sereno non li comparve più volte l'amica Fortuna, ora proponendoli le ricchezze, ora le dignità, ora gli onori, ora l'amo-

1. carm. Od. 18.

l'amore istesso del regnante Sommo Pontefice. Ma Egli imparò bene a vivere in se, come fuori di se, facendo, non già un Dio di se stesso, ma tutto se stesso di Dio, senza mai ammettere un minimo pensiero di suo gusto, di sua gloria, di sua consolazione, arrivato a tanta perfezione, che tutto quanto ha l'Universo di più vago, di più dilettevole, di più utile, Egli tutto vedevalo fuori di se, nè si fecero mai oggetto de' suoi desiderj, e delle sue speranze: effetto prodigioso della bella, e prediletta Carità di lui, la quale *non quærit quæ sua sunt*.

Quindi è, che col generoso disprezzo di ogni proprio utile, e compiacenza, vero Discepolo del Redentore, con l'incaricato Evangelico sant'odio di se medesimo, e de suoi, camminò con tanta sicurezza, e coraggio su questa difficile strada, che arrivò a vedersi svenato a' piedi questo Mostro terribile, su l'orme battute del suo Diletto, che svenollo su la Croce; quivi scordato di esser Figlio di Dio, per esser tutto Redentore dell'Uomo.

Per quello poi, che risguarda il generoso distacco da Suoi, vagliami per tutte le riprove (ma, o Dio! e chi ridirlo senza lagrime di tenerezza!) vagliami, dissi, quell'unica della violenza fatta agli affetti verso la sua nobilissima Madre.

Ahi quante volte! quella saggia gran Dama tentò l'amore del Figlio, ora di un suo momentaneo accesso in Foligno, ora di un brieve ritorno di lui in Piacenza: e altrettante volte superando Egli le strepitose violenze di un Amor filiale volle intrepidamente negare a quella, e rifiutare per se un lampo di sì onesta, ed egualmente giusta consolazione. *In Paradiso*, diceva

di

di suo costume il buon Prelato, *In Paradiso si rivedranno Madre, e Figlio; Sorella, e Fratello; Zio, e Nipote.* Tanto esprimeva nelle sue lettere, tanto replicava ne' suoi discorsi, e tanto ancor ripeteva co' Suoi di sangue più stretto; nè a le costoro visite punto risentendo di gaudio sul cuore, s'introduceva subito seco loro con discorsi di santità, e di Dio; di ogni altra cosa pia discorrendo, fuorchè de' proprj Domestici, de' quali; diceva Egli, *aver solamente preciso debito di ricordarsi nelle sue Orazioni.*

E che! forsi saravvi chi possa dire di averlo udito una sola volta ragionare de' Suoi, o come Nobili, o come Ricchi! Eh, o, che pena alla sua gran verecondia, che tormento alla sua bella modestia, che martirio alla sua insigne umiltà, che aperto affronto alle tant'altre ammirabili Virtù sue era il farli una sola parola del valor degli Avi suoi, del lustro di sua Famiglia, delle Dignità più volte offerteli!

Non vogliate però persuadervi, che questo rigido, e sì impegnato pensiero nella bella condotta dell'Anima sua, lo togliesse a quello, che Ei diceva così necessario del suo Prossimo. Credete pure, che Egli, chiamati ben mille volte il giorno a consulta i più saggi pensieri, inventò mai sempre maniere ingegnose, e praticò mezzi del tutto malagevoli, non meno per sussidio de' Corpi, che per benefizio delle Anime.

Sono bene a Voi note le profuse, e larghe limosine di più volte replicate migliaja di scudi, erogate per lo spazio de i quattro anni, e poco più del suo glorioso governo, senza neppure un sol giorno di quiete dato alla mano. Grandezza, e magnificenza di genio commendata da Seneca: (p) *magnificum, & ingens nulla*

(p) Sen. in med. act. 2.

quod

quod rapiat dies prodesse miseris. E o quante quante già fatte Llibere ritolte a i postriboli, quante povere Verginelle assicurate ne' Chiostri, quante miserabili Vedove mantenute di vitto, quanti scordati Pupilli provveduti del bisognevole, quante abbandonate Orfane assicurate di ricovero, e di custodia!

Ah! come seppe pur esso far le veci di ottimo Padre! Che bel vederlo circondato da una turba poco meno, che innumerabile di Poveri, e tutti meritarne lo stesso affetto, e niuno partirne da lui sconsolato! Belle maraviglie di Eusebio non vi perdete tutte sopra la prodiga mano del granCostantino credutosi solo egli allora di vivere infelice quel giorno, che non avesse beneficato un qualche miserabile. Venite venite ad accrescervi su la destra generosa del Vescovo Malvicini; e già io spero, che al vederlisi intorno quella gran copia continua di Poveri, tutti impegnati ad acclamarlo per Padre, e tutti egualmente consolati da Figli più giusto, e adeguato li riuscirà l'Elogio: (q) *eos numquam spes bona frustrata est, qui ab eo aliquid expectarent auxilii*.

(q) *lib. 1. de vita Constan.*

Nè vi cada in pensiero, che il suo tenero Cuore avesse bisogno di una pietà risentita delle lagrime, o commossa dalle preghiere de' miseri: Nò, Uditori. Qual magnanimo Teodosio (r) *vota hominum non fatigabat, neq; adhibebat muneribus artem difficultatis*. Esso esso medesimo con quelle sue solite vampe di accesa carità sul cuore al primo vedere, o risapere il bisogno de' Poveri si gettava di lancio a soccorrerli, prevenendone le umiliazioni, e le suppliche.

(r) *Pacat. in paneg.*

Quante volte al vedere un qualche Giornaliero abbandonato su la nuda terra anche da lungi, vi spedì

taluno de' suoi Servi a risaperne gl' incomodi, e procurò loro tantosto ogni sollecita custodia, e servitù? Quante volte al sentire su qualche Luogo giacer Poverelli, andò Egli stesso in persona a trovarli, e con gli affetti di un Cuore paterno parlò loro, li consolò, li provvide! Quante volte all'incontrarsi sul mezzo di una pubblica strada in qualche misero vinto dalle Inedie, e stanco da lunghi viaggi, scese Egli medesimo di Carozza, e datoli in questo luogo, e riposo, se lo condusse seco, corroborando non meno in lui l'anima con salutari, e santi discorsi, che il corpo col vitto prouvedutoli, e coll'alloggio prestatoli! Tacerò le sue tormentose premure per l'assistenza voluta a Poverelli negli Ospizj, quelle per le visite de' Professori agli Infermi negli Ospedali, quelle pe'l governo di tanti ne' Villaggi, provveduti a sue spese di Medici, e di Medicine; Chi lo credesse! giungere anche a questo gran eccesso di carità, di rendersi meno gustoso quel Cibo, che prendea così scarso, con l' apprensione di non mangiare quel troppo, che poteva supplire a suoi Poveri, chiamando per suo costume appunto i *Campi de' Poveri* quei Poderi, che spettavano alla sua Mensa.

Ma questo pure è poco. Si sollevarono più alto i sentimenti Eroici di sua carità generosa. Questa lo condusse a tanto, che qual altro Catone, giusta il detto di Tacito arrivò a farli credere se medesimo, *non sibi sed toti genitum mundo*, con il solo suo buon desiderio: bramando di avere, per poter dare, e di aver tanto, che bastasse a consolar tutti; onde non si contentò mai di essere liberale del solo superfluo, ma ancora del più necessario, con volontà risoluta d'impegnare le proprie sue Supellettili, e Vasi d' argento per aver quin-

Tacit. Ann. 15.

quindi il comodo di sollevare i mendici; anzi con l' impegno più volte praticato di obbligarsi a debiti di somme rilevanti, in qualche contingenza di trovarsi esausto il suo erario, per sovvenire alle presentanee urgenze de' bisognosi.

Quando con aspetto sfrontato, e rigido nell'anno scorso tentò la fame di entrare sfacciatamente ne' Palaggi de' Ricchi, non che ne' Tugurj de' Poveri, che non fece, che non disse, che non operò per sollievo de' Popoli, giusta il consiglio di Cassiodoro *paratus semper ad subditum*! Lo sanno quei tutti destinati alla Cura delle Anime per quei non mai interrotti sussidj dati loro pe 'l mantenimento de' miserabili. Lo sanno non meno le intiere Famiglie provvedute in segreto, che le turbe degli affamati consolati in pubblico. Lo sanno i Nobili da esso, con animo non mai riposto in calma stimolati all' opportuno stabilimento delle Annone; facendosi esso medesimo loro mallevadore da temuti pericoli; parlando, scrivendo, operando da Giudice pio, da Pastore attento, da Padre amorevole; potendosi dire di Lui quel tanto di altro Personaggio lasciò scritto Svetonio, (t) *non modo Principis sollicitudinē, sed & Parentis affectum unicum præstitit*. Lo sanno gli stessi Ricchi animati da esso, con la viva voce, e coll'esempio al così necessario, e sant' uso delle limosine in emergenze di tanto rilievo. Lo sapete finalmente Voi medesimi, nobilissimi Confratelli, Voi che scopriste le tante avute sue belle confidenze nel Patrocinio di questa gran Vergine. Ditemi, quante volte nella più pertinace influenza di pioggie dirotte ottenne egli per mezzo di Lei la serenità sospirata? quante volte allo scoprirsi quella Immagine adorabile; per comando

(t) *In Tito cap. 8.*

 di

di Luì, mutossi il Cielo ad un tratto, consolandoci col refrigerio dell'acque più salutevoli? Quante volte si affacciarono su questa Città le turbolenze, le discordie, le afflizioni, i pericoli, e si ritirarono poi in un subito per l'efficacia delle sue orazioni in ossequio di Maria del Pianto? Alzate gli occhi, se lo potete senza lagrime di divota tenerezza, in quelle numerose Tabelle ricoperte di Voti appesi in onore di quella gran Madre: e se quivi riconoscete quello del nostro Vescovo, non vogliate interpetrarne la qualità della ricevuta grazia, indagando i segreti di quel gran Cuore, quando ne avete tante altre da esso pubblicamente implorate, e prodigiosamente ottenute. E ben farei una scoperta ingiuria alla Pietà, e gratitudine vostra, se non vi credessi scolpita nel cuore la memoria di quell'una così strepitosa, che meritò di ottenerci nel colmo di que' massimi deplorabili timori, che avemmo di vedere a momenti renduta la Città nostra bersaglio di una Plebe affamata. Voi ben sapete, che nelle angustie più strette di tanti impedimenti, che ritardavano la bramata provisione de' Grani, che si andavano procurando nelle più lontane Provincie, s'infervorò Egli con tanta confidenza nelle intercessioni di questa Beatissima Vergine, che fattane esporre per tre mattine alla comune venerazione la miracolosa Immagine, s'impegnò nel terzo giorno a un pubblico rendimento di grazie, quando piucche mai secondo le umane misure veniva meno ogni speranza di opportuno sussidio: nè mancò la gloriosa Vergine di autenticare, e consolare insieme l'accese confidenze del suo diletto Servo con la sicurezza, che si ebbe indi a pochi giorni del provvedimento

già

già ſtabilito, e d'ogni impedimento quaſi prodigioſamente rimoſſo. O veramente effetti maraviglioſi della ſua Carità! O certamente mirabili ricompenſe all' eroica ſua confidenza in quell'amatiſſima Vergine da lui chiamata *Madre di rifugio ne' ſuoi biſogni*. E qual maraviglia poi, ſe da ogni angolo di queſta Valle, ſe in ogni parte de' contigui Monti, ſe per ogni contrada de' convicini Paeſi, ſi odono adeſſo in flebili gemiti, e angoſcioſi ſoſpiri le lamentevoli voci: E morto il Protettore de' miſerabili, il Conſolatore degli afflitti, il Tutore de' Pupilli, il Difenditore delle Vedove, il Rifugio de' Tribolati, il Padre de' Poveri è morto.

Vi benedico ora, o mani, beate mani di Paſtore sì pio. Mani ripiene di Giacinti, e contornate di oro per tante belle opere di Carità. Mani felici, di che bella luce, di qual vago ſplendore, non comparite ora adorne in faccia a quel Dio, per amore di cui tanto faceſte?

Ma queſte furono le ſue generoſe prodezze a beneficio de' Corpi: di quelle poi operate per la ſalvezza delle Anime, e chi poterne ridire una ben minima parte? Paſſerei volentieri ſotto ſilenzio la più bella Virtù, che ſpiccò con tratti di ſingolare bellezza nella ſua mirabile Vita, ſe non mi naſceſſe il rammarico di tacere quel meglio, che debbe dirſi di un ottimo Paſtore. E, o Dio! con che pienezza di ſanti affetti in un ſolo affetto raccolti diede mai ſempre Egli a divedere una non mai ſazia avidità dell'altrui ſalvezza? Mirate, che bel teatro ci vien quì aperto dalla ſua carità vnicamente degna di lui? Chi quivi non vede la ſua rettitudine di buon Giudice nello eſterminare gli abuſi, nel ſedar le diſcordie, nell' ovviare ad ogni

ſcandolo. Chi non vi contempla la ſua bella pietà di buon Padre contraddiſtinta in tanti da lui voluti Eſercizzi di Miſſioni Apoſtoliche, di Predicazioni Evangeliche, di ſacre Proceſſioni, di pubbliche penitenze? Chi non vi ſcuopre l'indefeſſa vigilanza di buon Paſtore, lorche compiendo le viſite del ſuo Gregge, lo voleva non ſolo eſente da ogni minimo diſpendio, ma conſolato col beneficio di copioſe limoſine. Chi non vi ammira la ſua zelantiſſima attenzione per l'eſatta diligenza voluta in tutte le ſue funzioni Eccleſiaſtiche! Venne forſi Egli mai ad una privata, o pubblica ſacra Ordinazione, ſenza prima avere intimato al ſuo Popolo preventive Orazioni particolari per queſt' effetto! Principiò Egli mai le ſue Paſtorali Viſite ſenza premettere reiterate, e ben'acceſe Invocazioni allo Spirito Santo per farne una felice condotta? Laſciò Egli mai la recita del Santiſſimo Roſario, e quei ſpirituali Diſcorſi, e ſolite Meditazioni, che comandava, e voleva per ſe, e per ciaſcuno della ſua Famiglia ragunata indiſpenſabilmente ogni ſera nella propria Cappella? Non vi farò diſcorſo di quel ſuo continuo penſiero di far compre di Libri divoti, de' quali altri teneva incatenati alle Pareti dell'Anticamera, e Sala del ſuo Palazzo, per lo voluto eſercizio di ſpirituale lettura ne' ſuoi Famigliari, e altri per lo ſteſſo motivo diſpenſava a più poveri de' Sacerdoti, e Cherici della ſua Dioceſi. Non farovvi parola della ſua mirabil premura nel fare Egli medeſimo Criſtiane Lezioni, e Catechiſmi a Figlioli, ſpiegando loro i principali Miſteri di noſtra Fede, con sì obbligante amorevolezza, che li correvano incontro i Fanciulli, chiamandolo il *Veſcovo Santo*, e *il Pa-*

dre

dre de' Poverelli. Non parlerovvi delle Paſtorali Omelìe, che in abito Pontificale Ei recitò nelle principali Solennità della Chieſa, degli ſpirituali diſcorſi fatti alle Vergini ne' Chioſtri, della ſua continua aſſiſtenza preſtata all'Anime de' moribondi, confortandoli, benedicendoli, e ſovvenendoli, qualora foſſero poveri, di quanto loro occorreva: delle inceſſanti premure di toglier via l'abuſo delle Maſchere Carnovaleſche ne' giorni feſtivi, conſolate con l'eſattezza della più ſtretta obbedienza ſenza ſtrepito di comandi, ſenza rigore di pene, e con le ſole efficaci inſinuazioni del ſuo buon deſiderio. Eh, che ſarebbe un troppo temerario ardimento l' innoltrarmi a ridire quel tutto di plauſibile, che Egli pensò, e quel tutto di mirabile, che Ei fece. Felici noi, ſe aveſſimo tanta ſorte di vedere ſvelato il profondo di quel gran cuore, per quindi ſcoprirne l'ardentiſſimo zelo, che Egli ebbe dell'altrui ſalute. (*s*) *Si nobis animum* (dirovvi col Romano Filoſofo) *ſi nobis animum boni viri liceret inſpicere*, *o quàm pulchram faciem*! *quàm ſanctam*! Talmente che traſparendone la vigoroſa luce al di fuori, lo vederemmo quale Egli viſſe, un Eſemplare di Paſtorale oſſervanza, una perpetua cenſura del Vizio, uno ſtimolo potentiſſimo alla Virtù.

(*s*) *Epiſt.* 155.

Non li baſtò tuttavia, Uditori, queſto tenore di lodatiſſima Vita con tanta vigilanza, e premura di zelo ſopra il ſuo Gregge: oh quante volte diede anche in eceſſi di carità più acceſa! So, che in mezzo ad una piena di lagrime, e di amarezze volle più di una volta dal Redentore col prezzo di tanto ſuo ſangue la ſalute de' Peccatori più oſtinati. E piucchè vero, che in faccia di un Crociſiſſo genufleſſo a piedi

di chi volea ridurre già smarrita Pecorella all'Ovile, ne ottenne con le invettive, con i sospiri, e fino col flagellarsi l'emenda. Non può negarsi, che in una pericolosa discordia, che turbò per qualche tempo la pace al suo diletto Gregge, non trovò mai riposo il suo spirito, fin che non arrivò ad impetrarli da Dio, a costo di discipline, di penitenze, e di digiuni la calma desiderata. Che più! volle mostrare un eccesso di carità eroica in tante sue, e altrui volute Orazioni, per la salute d'un Reo già condannato al Patibolo. Prevenne pur egli la morte di lui, come ben vi è noto, con l'impegno di ogni più studiato mezzo per salvarlo. Intimato al suo nobilissimo cuore ogni affetto più risentito, e a gli occhi suoi mortificati ogni lagrima più violenta, dopo il santo Sacrifizio della Messa celebrato a questo effetto, prostrossi qual Serafino d'acceso amore avanti del Venerabile esposto, e qual Avvocato insieme per la salute di quel misero: *Si salvi quell' Anima, o mio Gesù*, gridava Egli alla presenza di un Popolo, *si preghi*, *si chieda a Dio*, *che si salvi*: O mille volte felice Pecorella, che sebbene smarrita ne' suoi errori, ebbe pure la sorte di morir sotto gli occhi di un Pastore tanto amoroso.

Al vedere le Costui opere sì magnanime si avvilì il Mondo, pigliò soggezione di quel gran cuore, concepì spavento di quella gran mente, perchè, se egli non ha mezzo più valido per vincer l'Uomo, che l'Uomo medesimo; onde fù prima consiglio, e poi maledizione dello Spirito Santo il guardarsi dall'Uomo, e confidare nell'Uomo: ecco in faccia a questo medesimo Mondo su questa terra seminata di pericoli

li

il magnanimo Dondazio qual Fiume reale, che passeggia con libera franchezza su i precipizj medesimi, e che rompendo gli Argini più forti, nè perdendovi punto delle sue onde da formarne lagune, si porta coll'aumentata Piena delle sue acque al Mare: quale splendido Sole, che con occhio di luce vagheggiando ogni parte del basso Mondo, senza contraere macchia dal fango, sempre più chiara, e intatta conserva la bellezza de' suoi nativi splendori: Voglio dire, passò Egli col pensiero alla Creatura, non per lasciarvi punto d'inutili affetti, ma per guadagnarne gli amori a Gesù. Onde poteva a bella posta il Mondo presentarli, come oggetto di prima veduta la Nobiltà della Famiglia Malvicina, gloriosa con questo nome fin dal primo Alberigo, che da sei cento, e più anni acquistosselo col vanto di una strepitosa Vittoria; Famiglia feconda di mille Eroi per molte loro magnanime Imprese chiarissimi, quali furono i due Signori di Bagnacavallo, i due Dondazj, e altri moltissimi, de'quali il solo catalogo sarebbe materia ad una intiera Orazione. Poteva pur suggerirli quel primo fiore di sangue purgatissimo, tramandatoli in seno da Vene antichissime con la chiarezza di tanti Titoli, con lo splendore di tante Croci, e con l'ampiezza di tanti Marchesati, e Contee. Poteva pur metterli in faccia l'esempio di tanti illustri Antenati, di quella sorta, che disse Alfonso Rè di Sicilia servire a Giovani *tanquam optimos Consiliarios*, e precisamente quello del rinomato Marchese Pietro Antonio Malvicini; talche a ragione si dovesse risentire in lui quel cuore, che per genio, e di sua natura portavasi al sublime, con una gentile superbia di cose massime. Poteva ricordarli

 an-

ancora, che come Figlio di una egualmente nobile della sì cospicua Casa del Verme, Dama di mente, e di cuore sublime, dovesse certamente nutrire in seno uno spirito atto, e potente ad un volo spedito su la cima de' primi onori. Poteva dippiù far un continuo solletico alle sue giuste speranze colla parentela di quattro gran Cardinali, e coll'ottimo credito, che di lui ebbe sempre lo stesso vivente Sommo Pontefice giusto estimatore, e rimuneratore insieme dell'altrui merito. Poteva, ma che poteva? Mondo schernito, nemmen degnato di un pensiero nelle tue dignità, nemmeno di un guardo sopra le tue ricchezze dall'Anima grande del nostro Eroe.

Altro oggetto però più scelto, e più nobile doveano tentare ancora i suoi purissimi affetti: sì ad alta più degna meta faceva duopo si sollevassero i santissimi pensieri del degno Prelato, voglio dire a quella sua non mai tralasciata contemplazione di Dio: e perche il cuore di Lui non sembrasse diviso e all'Uomo, e a Dio, doveva pur egli con eroica finezza di carità maestra, non meno veder sempre le Creature in Dio, che contemplar sempre Dio nelle sue Creature. Talmente che con l'unico oggetto della propria, e altrui salvezza li riuscisse di fare un continuo passaggio da Dio al Prossimo, e dal Prossimo a Dio.

Così mancavano i suoi vitituperj al Demonio, ed eccoli tutti scoperti a fronte dell'accesa Carità di Doudazio. Nè vi sembri così forte, e potente questo Nemico, Uditori. Egli è il più debole, come che renduto fra le catene il più miserabile: Onde sovente se pretende il misero d'innalzar le sue superbe macchine contro dell'Uomo, non lo può, che con gli

aju-

ajuti della Carne, e del Mondo; anzi di questi ei si serve, con questi ci combatte, e per questi ci vince. E che sia il vero. Se l'iniquo Tentatore pretende da Eva le sue cadute, le desta contro la Carne risentita di divenire immortale: se pretende da Cristo le adorazioni, gli mette in veduta il Mondo col ricco arredo di dignità, e di ricchezze. Che tentasse il perfido Ingannatore di distrarre all'Eroe Malvicini il nobil pensiero da Dio, o per un guardo preteso alle natìe morbidezze degli Agi, o per un consenso richiesto all'offerte maggiori dignità, o per un pensiero voluto al fine de' proprj vantaggi, e compiacenze, io nol contendo, Uditori; ma quando il barbaro Nemico trovollo mai in ozio con le sue sante Virtù? Fattosi Trono nel cuore di lui la Carità, questa questa volle risedervi da Reina delle tant'altre sì eroiche, che tutte, e ben tutto lo voleano pe'l suo Dio. Come come, e tempo, e luogo opportuno da assalirlo? se tutto l'intiero viver suo fù una Orazione continua? onde su la vita di questo grand'Uomo migliorerebbe i suoi santi stupori Clemente Alessandrino, cercando *In tota hac oratione virtus ne fuerit natura*. *Lib. 5. Stromat.* Quelle elevazioni così frequenti di pensieri a Dio, quelle unioni sì strette di spirito a Diò, quegli olocausti sì accesi di puri affetti a Dio, quelle premure così obbligate di santi discorsi a Dio. Imitatore esattissimo de' due gran Santi Carlo Borromeo, e Francesco di Sales, non vide oggetto per vile, e miserabile che fosse, da cui non pigliasse argomento, ora dell'immenso, ora del mirabile, ora del benefico operare di Dio.

E in fatti fù l'Uomo creato per contemplare; e in tan-

tanto fù questi sollevato di capo, perchè ancora fosse sublime di mente, *nec erexit tantummodo hominem*, *sed etiam contemplationem facturum*, ci lasciò scritto il morale Filosofo. Quindi, o quanto saviamente giudicò Epitetto, che Dio ponesse gli Uomini sopra questa Terra per avervi tanti Ammiratori delle sue grand' opere: e come che queste esser possano tanti gradi per innalzarli alla contemplazione dell' alto divinissimo Bene, con questa sola massima il nostro illuminatissimo Vescovo piegò gli occhi agli oggetti di questo basso Mondo, cioè col puro fine, che dovessero rappresentarli una qualche ombra delle infinite bellezze di Dio, quali appunto li volle considerati lo stesso Agostino (*t*) *suum demonstrantia Artificem*.

Sen de otio rap.

(t) *lib. de Symb. tract. 5.*

Non vogliate però sospettare, Uditori gentilissimi, nel circospetto Prelato un solo sguardo men cauto, talche facilmente Egli amar potesse il suo pericolo: che come i ben guardati suoi occhi stessero in accorta diligenza nell' elezione degli oggetti più puri, può dedursi da quel sant'odio implacabile da esso portato alle stesse immagini rappressentanti cose profane, non che lascive. Meritarono bensì i suoi sguardi innocenti, e i bei voli di sua mente elevata i Pianeti, e le Stelle del Cielo con intercalari di Orazioni jaculatorie da lui considerati, come luminosi prodigj dell'Onnipotenza. Ma dissi poco, perchè dissi quel tanto, che potrebbe avverarsi in ogni altro di ben corto intendimento fra gli Uomini. Il nostro Vescovo, Uomo di talento, e di sapere, non solo dalle Creature più nobili del Cielo, ma dalle stesse cose più volgari, e meno considerate della terra ebbe lume di comprenderne le infinite grandezze del Creatore. O quante volte io me-

medesimo lo vidi in mezzo delle aperte Campagne fermarsi a contemplare nelle foglie più minute, e nell' erbe più trite quel che appena pochi farebbono nelle più celebri, e superbe macchine di questa Terra, dicendo: *qui ci stà Iddio mirabile nelle sue cose*; poscia avanzarsi a considerazioni più elevate, replicando: *questa è una Creatura, che loda il suo Creatore*; e quindi sollevarsi con volo di mente più alto, e sublime, soggiungendo: *queste belle Creature non offendono Dio, ma sempre lo esaltano con l'obbedirlo*. Queste, e altre simili mirabili contemplazioni furono sì proprie del degno Prelato, e cotanto abituate in lui, che con eccesso di carità, e di umiltà insieme fù veduto più volte prender de' minuti Animaletti su le pubbliche strade, e riporli in parte sicura, dicendo: *non sia calpestata, e non muoja questa Creatura innocente, che non offende il suo Creatore, come pur troppo l'offendo io*; anzi cotanto in questo si avanzò con le accese fiamme della suaCarità, che richiesto una volta a maledir que' minuti Insetti, che danneggiano l'Erbe, e le Viti, rispose: *nò, non siano maledetti*, e alzando in atto di benedirli la mano, soggiunse: *siano benedetti, e anderanno pur via*.

Così Egli rendeva singolarmente profittevoli all' anima anche quei pochi passeggi, che faceva per luoghi i più solitarj, mostrando un estremo compiacimento, che l'erbe, i fiori, le piante, e tutte le Cose create fossero sempre applicate all' adempimento del Divino volere: onde io stesso l'udii più volte in contingenze o di gagliardo vento, o di pertinace pioggia detestarne in taluni la troppa noja, e il facile risentimento; parendoli, che non dovesse ciò farsi dall'Uomo, e per l'obbligo, che questi ha di uniformarsi alla

vo-

volontà di chi sì bene il governa, e pe 'l riflesso da farsi da ciascuno, *che quel tanto a esso non piace, e si stima dannoso, può esser di compiacimento, e di utile agli altri*. Con simili, e altre lodatissime massime di santa Carità arrivò il piissimo Vescovo a conformarsi con tanto di pazienza al volere del Divino Signore, che per qualunque avverso accidente o di natura, o di fortuna egli mai non perdette la bella tranquillità dell' animo, e quella del volto. Sì sì, videsi pure in quella sua faccia giuliva, e serena l'imperturbabilità d'un animo forte, e tutto rassegnato alle divine disposizioni, allora quando al funesto avviso del defunto suo Zio gran Cardinale di Santa Chiesa Taddeo del Verme, altro risentimento Ei non ne fece, che quello di una sua preghiera manifestata al Popolo con pubblica notificazione per i suffragj di quella grand' Anima. E se ne ebbe altresì una mirabile riprova quel giorno, che uscito una volta fuori della Città, e sopraggiunto da un improviso rigido Vento, che con impeto tentò ancora di rovesciarlo dalla sua Carozza, altro che questo Ei, ritornando indietro, non disse: *Obbediamo a Dio in questa sua Creatura*.

Si acquistò Egli, Riveritissimi, quest'eroica tranquillità di cuore, e costante uniformità di mente solo per mezzo dell' abituata sua contemplata presenza di Dio. Onde non sia maraviglia, se a un Dio presente, volle Egli comparir sempre davanti con tratti, e andamenti di angelica gentilezza, e col nobile fregio delle più belle virtù Evangeliche. Puro, e modesto con la gelosa custodia non solo degli occhi, ma di tutto il suo corpo, non avendo Egli mai permesso alla mano de' Servi l'essere spogliato, e vestito. Piacevo-

le,

le, e mite nello ſtabilir le Condanne de' Rei, non avendo mai potuto comportare, ſenza una gran pena riſentita ſul cuore, nelle Carceri il patire de' miſeri da Lui viſitati, conſolati, e provveduti. Generoſo, e grato in degnare con mirabile indifferenza tutti del ſuo affetto, con la mano coſtantemente ritirata a i donativi, e aperta ſempre in benefizio de' Poveri. Giuſto, e zelante in quel tutto, che poteva riſguardare l'Eccleſiaſtica Giuriſdizione, e conferire al decoro del ſuo Governo, avendo ſempre voluto le ſue ore aſſegnate a Miniſtri per le notizie dell'operato nel ſuo Tribunale. Umile, e o quanto pur umile! e quanto in queſta bella Virtù meritevole delle voſtre ammirazioni! A ſcorno del ſuperbo Demonio volle egli avvilirſi tanto, che ſi riputò mai ſempre un gran Peccatore, un Uomo da nulla, un Veſcovo eletto ſolo per gaſtigo, e giuſtificazione del ſuo Popolo. Quindi è, che confondeaſi tanto al vedere le immagini de' Veſcovi dipinti nella Sala del ſuo Palazzo, ſolito dire quaſi ſempre: *queſti miei Veſcovi anteceſſori tanto buoni, e io! o come a fronte di tanti ottimi Eſemplari avverrà, che mi rimproveri Iddio nel giorno dell'univerſale Giudizio!* Ma aſſai più mortificavaſi fra gli applauſi de' Poveri beneficati a quel ſentirſi apertamente dire da eſſi: *Dio ti faccia eſſer Cardinale*, obbligato ſubito da una riſentita verecondia a riſpondere loro: *Santo Santo, e non Cardinale*.

Ma non già colle ſole parole volle Egli dimoſtrare la ſua profonda umiltà. Affacciatevi, o belle, e generoſe azioni di lui, a quì farla comparir per eroica. E o come! qui lo vedreſte a piè di un ſuo Famigliare, pregarlo di benigno perdono di una leggiera riprenſione

fat-

fattali, dopo la sua risaputa innocenza. Come lo sentireste in congiuntura di gravi gastighi minacciati dalla Divina Giustizia il primo a confessarsi per reo, e a farne le pubbliche penitenze: come lo ammirereste in somma offerirsi a Dio per ostaggio di tutti, umiliandosi, e chiedendo sopra le sue spalle le Croci, e i Flagelli.

Quali, e quanto grandi poi fossero gli atti di sua profonda umiltà, e quanta ancora la sua voluta unione di Spirito a Dio prima che Ei venisse alla celebrazione del Divinissimo Sagrifizio dell'Altare, argomentatelo da quel rigoroso ritiro di più ore, col manifesto di negata Udienza anche a Personaggi di merito, e da quel silenzio insieme indispensabilmente osservato con quei medesimi della sua propria Famiglia.

Ma, Uditori, è pur di ragione, che io non tenti d'avantaggio la vostra sofferenza, nè faccia un affronto alla Pietà vostra, come che in Voi non sia intendimento, e cognizione capace dell'alte Virtù eroiche di sì degno Soggetto. Voglio solo conchiudere il mio Ragionamento a gloria di quell'Anima grande con l'Elogio dell'Alessandrino, proprio per ogni circostanza dell'ottimo Prelato, dicendo, che in lui (*u*) *fuit quædam ingenita cum cœlo societas*.

(u) *In ad hort. ad Gent.*

Sì sì col Cielo Egli ebbe le sue inclinazioni, nel Cielo Egli collocò le sue speranze, al Cielo Egli indirizzò i suoi affetti, con quei tre nobili riflessi di se stesso, del suo Prossimo, e di Dio; onde venne per lui mortificato l'ardire del senso, derise le lusinghe del Mondo, confusa la temerità del Demonio. Ed ecco come il magnanimo Eroe con la gloria di questi tre nobili trionfi, dopo una vita ricolma di tanti meriti, in-

incontrò pien di giubbilo la sua felicissima morte: Nè a questo nome di morte vi ritornino, o Signori, su gli occhi le lagrime, per deplorarne la perdita. Vi trattenga il pianto, anzi ve lo tramuti in riso il considerato acquisto di un nuovo Protettore colassù nel Cielo. Si espresse ben' Egli più volte di non lasciar mai la sua diletta Città di Foligno, per qualunque offerta maggior Dignità quì in Terra, e come come poi vorrà abbandonarla ora che Ei, secondo le pie nostre speranze, si trova nel Cielo?

E Voi intanto, nobilissimi Signori, che in questa vostra cospicua Congregazione aveste la bella sorte di meritarlo Fratello, tanto impegnato nella devozione di quella gran Vergine, speratene pure una distinta protezione per cotanto ben concepute, e sì generose finezze di gratitudine, e di affetto verso la sua grand' Anima.

E finalmente Voi, gloriosissima MARIA coronata del Pianto, deh operate, che non restino affatto infruttuose queste mie scarse fatiche. Quelle vampe di celeste carità, che furono nello Spirito del buon Pastore, fate che ardano ancora nel cuore delle sue Pecorelle, già assicurate da lui per mezzo vostro d'un ottimo Successore; e operate Voi, che chi ha udito con sì devota attenzione le Eroiche Virtù di un Prelato per ogni circostanza sì commendabile, se ne proponga ancora, in tre santi pensieri, di se stesso, del Prossimo, e di Dio, l'imitazione, e l'esempio.

F I N E.

PROTESTA

QUalunque cosa siesi detta nella presente Orazione della Vita di Monsig. Dondazio Alessio Malvicini Fontana Vescovo di Foligno, che possa apparire soprannaturale, o che attribuisca Santità, si dichiara essersi riferita come Istoria, e con fede Umana; sottoponendo l' Autore il tutto al giudizio della Santa Sede Apostolica, in conformità de' Decreti della Sacra Congregazione della Santa Inquisizione, e delle dichiarazioni della san. mem. di Urbano VIII.

